

Ricerca 12 mila miliardi dal Fondo Imi

ROMA. Tra i paesi maggiormente industrializzati, l'Italia resta ancora il fanalino di coda dal punto di vista delle risorse destinate alla Ricerca e Sviluppo, misurate in rapporto al Prodotto Interno Lordo.

Più di 20 anni dalla creazione del Fondo Imi, il quadro sembrerebbe senz'altro positivo: dal 1968 alla fine dello scorso anno, i progetti presentati sono stati 1900, per un costo complessivo superiore ai 12 mila miliardi di lire.

Prendendo in esame l'attività «tradizionale» del fondo, lo studio passa poi ad analizzare la «dinamica della domanda», che passa da 145 nuove domande l'anno in media negli anni '70 (per un costo unitario medio dei progetti inferiore al miliardo), a 185 nuove domande l'anno in media nel decennio successivo, con un costo unitario medio che tende ai 5 miliardi.

Per quanto riguarda le regioni del mezzogiorno, i gestori del fondo mantengono un atteggiamento di rigore nella valutazione dei progetti e, si legge nello studio, «solo dopo il superamento dei principali squilibri strutturali, il fondo potrà amplificare le sue potenzialità nel Sud».

Dollaro ai minimi, marco ai massimi sulla lira. Incertezza per la crisi e forte paura di recessione Borse mondiali sempre depresse

Golfo, mercati in subbuglio

Petrolio in rialzo, dollaro ai minimi, marco ai massimi storici, Borse depresse: l'irrigidimento irakeno gela i mercati, paura di recessione. In caso di soluzione pacifica, il prezzo del barile scenderà e i primi a dolersi saranno i produttori che hanno sostituito l'Irak sul mercato internazionale. Scontro sul «prezzo ragionevole»: domani una difficile riunione dell'Opec a Vienna. Tassi più morbidi in Usa?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Abbasso l'incertezza, viva l'incertezza. Fragilità, stagnazione-recessione da una parte, sospensione in attesa di sapere a quali valori può essere scatenata la corsa speculativa sul petrolio - o sui tassi di interesse - dall'altra parte.

Il Senato cambia la Finanziaria, si va verso l'esercizio provvisorio

Irpinia, battuta la manovra Dc Il Psi vota l'emendamento pci

La manovra è in alto mare. I capigruppo di Palazzo Madama non hanno potuto decidere neppure il calendario d'aula per la finanziaria. «Speriamo che la sessione di bilancio si concluda quest'anno», è l'amara allusione di Spadolini ai rischi di esercizio provvisorio. Sul fondo per il terremoto viene battuta la Dc mentre passano gli emendamenti comunisti. Il Psi propone altri 3 mila miliardi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Le leggi collegate che tagliano le spese e dovrebbero aumentare le entrate saranno da oggi all'esame dell'aula del Senato. Le commissioni le hanno già modificate e torneranno quindi, alla Camera, che riaprirà i bollenti lavori legislativi settimana prossima.

Street si ribassa perché un irrigidimento in Medio Oriente renderebbe ancora più urgente la manovra sui tassi di interesse americani, non essendo più in vista una riduzione del prezzo del petrolio che ridurrebbe il costo del dollaro federale. Chi guadagna da questa giornata è il dollaro, marocchino, lanciato al record storico di 755,025 lire (1 che ha costretto la Banca d'Italia che per difendere la lira ha venduto 101 dei 154 milioni di marchi trattati).

Il tono dei mercati azionari resta basso, bassissimo. Tranne la borsa di Tokyo (che guarda con favore alla riduzione dei tassi americani per ovvia ragione concorrentiale) tutte le altre hanno chiuso a zero e -1.

A Vienna riunione del cartello: qualche produttore teme la pace e il calo delle quotazioni, che però farebbe molto bene all'economia

27,06\$ il barile, a Londra il Brent per gennaio tocca quota 27,70\$ contro i 27,10\$. Immediata una piccola fuga sull'oro che a New York viene quotato a 374,50\$ contro 369,75\$. Si comincia a pensare addirittura, paradossalmente, che ai timori di guerra si affianchino ora i timori per la pace. Nel senso che potrebbe profilarsi una caduta dei prezzi tale da mettere in guai quei produttori che dall'embargo contro l'Irak hanno guadagnato dollari a palate, a cominciare dai sauditi che tra poco raggiungeranno la quota di 8,5 milioni di barili al giorno e che ogni giorno guadagnano 200 milioni di dollari in più.

LETTERE

«Almeno un comunista caporale, l'ho fatto io...»

Oggi si può così sintetizzare: come ricostruire un ampio schieramento rinnovatore che raccolga la domanda democratica che Palermo ha comunque espresso, non cedendo ad inutili quanto deleteri protagonismi?

Quel «veto» sulla lettera di Sraffa a Spriano

Caro direttore, ti invio una storia di vita militare. Maggio 1956, Roma Cecchignola, scuola genio, 16° corso Alievi ufficiali di complemento. Si presenta un tenente in divisa mentre si era in una pausa delle lezioni: «Ragazzi! Sono del Sim. Servizio informazioni militare. Nostro compito è individuare i comunisti non deve diventare neanche caporale».

Come ricostruire uno schieramento rinnovatore a Palermo?

Caro direttore, in merito all'articolo di Antonio Del Giudice sulla «rete di Orlando», pubblicato il 4/12, mi preme chiarire quanto segue:

1) I comunisti di Palermo non hanno mai «adattato» Orlando come responsabile della loro sconfitta elettorale. Al contrario hanno sviluppato al loro interno una riflessione critica volta a considerare alcune scelte e ad individuare gli errori commessi durante l'esperienza politica degli ultimi due anni.

2) La riflessione per molti versi è ancora in corso, anche se il nuovo gruppo dirigente ha già avviato una nuova fase politica nell'ambito di una battaglia di rinnovamento e di alternativa al sistema di potere della Dc che, nonostante tutto, rimane ancora perfettamente funzionale.

3) Orlando ha avuto il merito di rompere gli equilibri della vecchia articolazione del potere, di cui il suo partito era ed è il motore, e di avere avviato, in quanto democristiano, la battaglia per la riforma della politica e contro la mafia dentro le istituzioni e le sedi del potere.

4) Orlando ha avuto un grande successo elettorale (in fondo era quello che voleva) ma è stato sconfitto sul piano politico; i suoi settantatré voti hanno rafforzato la Dc e le componenti più compromesse con il sistema di potere. Le forze che avevano sostenuto l'esperienza politica al Comune, prima tra tutte il Pci, hanno pagato un duro prezzo elettorale e si è indebitata così la possibilità di continuare lungo la strada tracciata dalla Giunta Orlando-Rizzo.

5) Credo pertanto che anche Orlando farebbe bene a riflettere ed a fare in qualche misura l'autocritica per gli errori che ha commesso. Lo stesso Del Giudice riporta dichiarazioni di alcuni esponenti del mondo politico e culturale palermitano molto critiche nei confronti dell'ex Sindaco. Il problema del-



Ugo Pecchioli

lancio dello Stato? È stato il presidente del Senato comunista, Ugo Pecchioli, ad aprirvi ad una simile possibilità. Ed è stato proprio quest'11 che è passata. Cioè, come appunto voleva il gruppo comunista - la conferenza dei capigruppo e i limitati a decidere il calendario dei prossimi tre giorni (da oggi a giovedì) nel corso dei quali si discuteranno i disegni di legge collegati alla manovra di bilancio.

Intanto, nella commissione Bilancio i partiti di governo restavano ancora divisi sui fondi per la ricostruzione nelle aree terremotate. Nel pomeriggio inoltrato il ministro del Bilancio Pecchioli - fare un calendario sull'incertezza. Una nuova riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari è stata convocata da Giovanni Spadolini per domani sera.

punto la Dc è stata battuta, i senatori democristiani, infatti, volevano che i «nuovi stanziamenti fossero» legati alla vecchia normativa, la 219, che «tanti guasti e sprechi ha prodotto nel decennio passato. Dal canto loro, i socialisti hanno votato a favore dell'ordine del giorno comunista, abbandonando la loro vecchia proposta dell'Autonomia di Governo e maggioranza - ha commentato Lucio Libertini, vice presidente del gruppo comunista - stanno cacciando la Finanziaria in un vicolo cieco per i limiti e le contraddizioni della loro politica. Noi non vogliamo l'esercizio provvisorio, ma sarà difficile scongiurare se governo e maggioranza non scoglieranno i nodi che essi stessi hanno aggravato e che rendono così difficile il dibattito nella commissione Bilancio».

Quale recessione - la finanza /1 Dagli Usa al Giappone sino all'Europa si è diffuso un vento di pessimismo Tutti i finanziari scommettono su un rallentamento dell'economia, ma si dividono sulla possibile durata

Sulle grandi Borse mondiali il tempo è pessimo

Per la prima volta da molti anni il mondo della finanza vede nero. Dagli Stati Uniti al Giappone, e di qui all'Europa si è diffuso un vento di pessimismo. Tutte le Borse del mondo si sono prontamente adeguate, comportandosi sostanzialmente nello stesso modo a dispetto di situazioni locali molto differenziate. I finanziari scommettono su una fase di recessione, ma si dividono sulla sua possibile durata.



La borsa di New York

MILANO. Il mondo di finanza oggi è d'accordo sul fatto che il mercato dei capitali è così saldamente interconnesso da un capo all'altro del pianeta che ogni mutamento, ogni novità in un punto qualsiasi del circuito ha una qualche influenza su tutti gli altri.

Quello che succedeva in una parte del mondo, infine, non aveva così immediata risonanza in tutto il resto del globo come avviene oggi. Un esempio di clamoroso abbaggio di massa di economisti ed analisti lo si è avuto anche recentemente. All'indomani del «lunedì nero» dell'ottobre '87 la maggioranza degli addetti ai lavori pronosticò l'avvio della recessione negli Stati Uniti. E la recessione non venne. Tant'è che al crollo seguì la ripresa dei prezzi in tutte le Borse, le quali digerirono senza danni apparenti anche il minicracco dell'autunno dell'88.

re rischiano di essere amplificate dalle difficoltà del sistema bancario. Si guarda al caso tedesco, e alle difficoltà che incontrerà la «locomotiva» della Germania prima di integrare l'economia dell'Est del paese. L'impresa, si giura, costerà alla Germania anni di investimenti. E il mondo sconterà l'assenza di un investitore formidabile, il quale sarà sempre impegnato a trovare sui mercati internazionali ingentissimi capitali.

Tutto si tiene, insomma, le difficoltà dell'apparato produttivo e la crisi dei valori immobiliari mettono in difficoltà le banche americane e quelle giapponesi, che sono indotte a loro volta a restringere i crediti, alle imprese proprio nel momento delle prime difficoltà. Senza gli investimenti di questi colossi finanziari tutti i mercati mobiliari del mondo vivono